

Al tempo che Berta filava

Racconti e memorie di anziani del Comune di Schio



Ho letto con grandissimo piacere i racconti e le memorie di alcuni anziani ospitati al Centro Diurno "El Tinelo" e al Centro Servizi "La Filanda", raccolti dalle ragazze del servizio civile volontario del progetto "I nuovi giovani". L'ascolto è un dono preziosissimo, che arricchisce non solo chi ha la sensibilità di accogliere le parole e i silenzi degli altri, ma anche chi beneficia di tale attento ascolto.

Ho sempre pensato che la memoria delle proprie esperienze di vita e perciò delle emozioni ad esse correlate, sia il vero e unico patrimonio dell'essere umano, di valore inestimabile, che ogni individuo deve aver cura di conservare e trasmettere affinché diventi memoria collettiva.

E proprio questi racconti dimostrano quanto la vita di ognuno fosse fortemente intrecciata con quella della comunità e della città.

Il mio sentito ringraziamento per quest'attività di ricerca va non solo a coloro che hanno regalato i propri ricordi alla comunità, ma soprattutto ai ragazzi del Servizio Civile Nazionale che in quest'anno si sono messi a disposizione di Schio con un vero e tangibile spirito di servizio.

*L'ASSESSORE AL SOCIALE E ALLE
POLITICHE DELLA FAMIGLIA
Avv. Cristina Marigo*

*Ringraziamo gli ospiti del Centro Diurno "El Tinelo" e del Centro Servizi
"La Filanda" per aver contribuito alla realizzazione di questo progetto.*

PREMESSA

La raccolta di queste interviste è frutto di un progetto di Servizio Civile Nazionale con anziani frequentanti i centri semi residenziali del comune di Schio o presso il loro domicilio.

Questo periodo ci ha permesso di instaurare un clima confidenziale con gli utenti dei servizi.

Con la loro disponibilità abbiamo raccolto le loro storie, che narrano della guerra e dello sviluppo industriale del nostro comune durante lo scorso secolo.

Nel trascrivere i racconti abbiamo deciso di riportare le testuali parole degli intervistati, modificando solo alcuni termini in modo da rendere le vicende più comprensibili.

Alcuni vocaboli, riportano invece un eventuale chiarimento a fondo pagina.

I dati riguardanti il nome e il comune di nascita degli intervistati sono inoltre stati modificati per mantenere l'anonimato.

Attraverso il bagaglio di memorie degli anziani, volevamo sensibilizzare all'importanza della "memoria", per non dimenticare le loro esperienze di vita e tramandare la storia di una cittadina, vero e proprio forziere di storia e cultura.

Molte interviste narrano di ricordi di esperienze vissute durante la seconda Guerra Mondiale, quando molti partigiani cercavano rifugio nelle case dei contadini.

Altri racconti sono legati all'importanza che l'industria tessile ha avuto per la città di Schio.

Viene citata più volte la fabbrica "Lanerossi", nel Novecento, vero e proprio punto di riferimento per i lavoratori scledensi.

Fondato nel 1873 da Francesco Rossi, poi ceduto al figlio Alessandro, il Lanificio Rossi, agli inizi del Novecento era la maggiore impresa laniera italiana, con numerosi stabilimenti nel vicentino. Di particolare importanza per il nostro territorio, oltre a quello nel centro città di Schio, erano anche, come raccontato nelle interviste, quelli di Torrebelvicino e di Pievebelvicino (una frazione di Torrebelvicino).

Grazie alla visione lungimirante di imprenditori illuminati sorgono anche varie iniziative in ambito sociale come i quartieri operai vicino agli stabilimenti delle fabbriche e all'istituzione di asili di maternità e d'infanzia. Non ultima l'importanza che Alessandro Rossi dava all'istruzione dei giovani testimoniata dall'istituzione di biblioteche e teatri all'interno dei quartieri operai.

Alla fine degli anni Sessanta gli impianti produttivi vennero trasferiti nei nuovi grandi stabilimenti edificati fuori dal centro abitato, inaugurando di fatto la futura zona industriale di Schio.

Oggi gli edifici dell'Area Lanerossi vivono in uno stato di abbandono.

Da anni esistono proposte legate al recupero e al riutilizzo della vasta area, che sorge all'interno del centro urbano di Schio. A breve verranno tratte le fila dei vari progetti affidati a un comitato tecnico composto da diverse personalità che rilanceranno l'area cercando di cogliere le esigenze dei cittadini.

LA FILANDA

La Filanda era il laboratorio dove si filava la seta.

Nell'800 a Schio, dove la bachicoltura domestica era abbondantemente sostenuta dai numerosi contadini locali, erano attive 8 Filande (Oltre a Schio, Malo, San Vito, Marano, Villaverla, ecc.).

Attualmente a Schio restano i volumi della Filanda in via Camin, che nel 1914(prima della grande guerra), sotto la gestione dei fratelli Bonacossa di Vigevano dava un lavoro stagionale a 180 operaie (102 bacinelle). Negli "anni trenta", sotto la direzione di Arnando Bressan, occupava 80 lavoranti (55 bacinelle a 14 capi con attaccabave). La produzione era tuttavia aumentata grazie all'impiego di nuove macchine e all'utilizzo di nuove tecnologie di lavorazione.

La Filanda Bressan, come tutte le altre Filande della zona, operò fino agli "anni 60" e cioè fino a quando, dopo la seconda Guerra Mondiale, il boom industriale non svuotò le campagne dei suoi lavoranti attratti dal lavoro più sicuro, meno faticoso e più redditizio della fabbrica, ma ponendo nello stesso tempo fine alla cultura locale del bacco da seta e di conseguenza alla stessa esistenza delle Filande.

Della vecchia Filanda Bressan non resta che la grande ciminiera e il nome trasmesso al nuovo complesso che fu recuperato negli "anni 80" dall'Amministrazione comunale di Schio e destinato a Casa Albergo con alloggi e Centro Servizi per anziani.

Tuttora opera un vivace e frequentatissimo centro di attività ricreative, culturali e di animazione, un Centro Diurno con mensa, ambulatorio infermieristico, pedicure e servizio di parrucchiera.

Nel complesso, è inserita anche una Casa Albergo con 34 appartamenti indipendenti riservati ad anziani autosufficienti.

Lo stabile, di proprietà del Comune di Schio, è affidato in gestione alla C.A.S.A. e fa parte del circuito archeologico industriale scledense.

Elder Pizzolato, 1933.

Al tempo che Berta filava

Ai tempi che Berta filava è un modo di dire che risale al tempo medievale che indica tempi passati e felici.

All'espressione vengono attribuiti diversi aneddoti uno dei quali narra di una vedova povera di nome Berta di Montagnone, molto devota al suo re.

La donna un giorno volle donare una lana sottilissima all'imperatrice, riconosciuta come una brava filatrice. Il dono venne molto apprezzato e il sovrano, saputa la misera condizione della donna e vista la grande qualità della lana, la coprì di denaro e le garantì un sicuro avvenire. Quando si seppe di quel gesto generoso, tutti i sudditi si affrettarono a donare al re filati più o meno pregiati.

Malgrado i numerosi tentativi da parte del popolo, nessuno più sarebbe stato all'altezza del dono di Berta. Da qui il proverbio "Non sono più i tempi che Berta filava".



Irma, Magrè 1920

Vivo tutt'ora nella stessa casa dove sono nata. Grazie al cielo i miei genitori me l'hanno lasciata.

Avevo un fratello e una sorella. Siamo andati a scuola a Magrè alle elementari e poi io sono andata alle scuole Canossiane dove c'era la Madre moretta, ovvero Madre Bakita.

Da piccola giocavo fuori con i bambini che vivevano nella corte, facevamo tantissimi giochi improvvisati con quello che trovavamo. Uno di questi era "Lippe", avevamo due bastoni di legno che battevamo l'uno contro l'altro e vinceva chi lo lanciava più lontano.

Tutti giochi che ora non esistono più. Ero proprio tremenda da piccola, mentre i nostri genitori erano a lavorare in fabbrica scappavo a giocare, anche nei cortili della Filanda, ai tempi in cui c'erano ancora i Bressan. I miei genitori lavoravano alla Lanerossi, mio papà era "tessaro" ossia il tessitore, mentre mia mamma era orlatrice.

Quando mio papà ha avuto l'ulcera ha dovuto lasciare il lavoro perché era troppo pesante per lui e gli hanno chiesto se aveva figli che potessero sostituirlo. Da quel momento io sono andata a lavorare al posto suo. Ho iniziato a lavorare alla Lanerossi a diciassette anni più o meno. Prima in sala campioni poi dove c'erano i disegnatori. Sono stata di recente in Fabbrica Alta e ho visto che ci sono ancora gli stanzoni lunghi con le tavole dove lavoravamo.

Mio fratello invece faceva il sarto da uomo, prima vendeva i tessuti, poi ha aperto una sartoria a casa e con lui ha iniziato a lavorare mia sorella.

A sedici anni poco più ho conosciuto mio marito. La sera si andava a dire il rosario ma l'andare al "terzetto"¹ era solo una scusa per uscire perché poi andavamo fuori con i ragazzi a chiacchierare.

Stavamo fuori dalla chiesa seduti sui "poppi" (i paletti di marmo fuori dalla chiesa) e restavamo seduti lì con i ragazzi di Schio che venivano a Magrè a trovarci, fra loro c'era anche il mio futuro marito. Andavo a ballare al civico, quelle erano le nostre serate. Non ballavo con mio marito perché non era capace ma qualcuno si trovava sempre. Andrei anche adesso a ballare, nonostante i miei novantasei anni. Rammentavo proprio l'altra sera di quando ero giovane, ho vissuto durante la guerra e mi è venuto in mente dell'Eccidio di Schio, noi avevamo affittato casa a due persone, di cui uno era partigiano e quella notte sono tornati tardi.

A ripensare che in quella notte c'era la prigione piena e hanno ucciso tre quarti dei prigionieri mi è venuto male. Conoscevo un capitano degli alpini e suo figlio, che erano in prigione, hanno ucciso anche loro che non avevano colpa. Non hanno avuto pietà.

Mi sono sposata e ho avuto una figlia che purtroppo il Signore mi ha portato via da giovane.

Mio marito faceva il meccanico alla De Pretto ma non si trovava molto bene e ha deciso di partire per l'Africa dove aveva più possibilità di lavorare e prendeva più soldi.

Io però non sono voluta andare con lui e così è partito.

Da quel momento non l'ho più visto. Ci scrivevamo entrambi la domenica e il mercoledì

¹ Terzetto: Gergo per indicare il rosario.

ricevevo la posta. Un mercoledì non mi è arrivata la sua lettera e mi sono preoccupata, ho capito che c'era qualcosa che non andava. Qualche giorno dopo tornando a casa ho visto un signore che mi aspettava sotto il portico che voleva parlarmi, era un padre missionario che mi ha comunicato la morte di mio marito. Per fortuna adesso ho le mie nipoti che si prendono cura di me, non potrei chiedere di meglio. E per fortuna c'è la Filanda che frequento da quasi quarant'anni da quando sono andata in pensione dopo trentacinque anni di lavoro.

Franca, Malo 1924

Avevo due fratelli e tre sorelle. Un mio fratello è morto a diciotto anni di peritonite. È stato un duro colpo per mia mamma e per tutti noi.

I miei genitori erano entrambi contadini e anch'io con i miei fratelli, fin da piccoli abbiamo aiutato i miei genitori. Abbiamo cambiato spesso casa prima a San Tomio poi nella zona alta di Poleo dove avevamo tanti campi e tanti animali, tra cui anche i cavalli, non nostri ma del padrone, perchè noi eravamo i mezzadri. Quando eravamo ancora a Poleo ricordo che una forte tempesta ci ha rovinato tutto il raccolto e mia mamma è scoppiata a piangere perchè avevamo lavorato tanto per poi ritrovarci senza niente. Eravamo rimasti con solo le mucche.

Sono andata a scuola fino la quinta elementare poi ho dovuto aiutare i miei genitori nei campi e con le mucche, ne avevamo trenta.

Ho vissuto durante la guerra, che brutti ricordi che ho di quel periodo, c'erano tantissimi ragazzi morti per le strade. Avevamo i partigiani che giravano per casa e i fascisti venivano a cercarli. Dovevamo nasconderci sotto il letto per salvarci.

Un giorno i fascisti erano venuti da mio papà per sapere se c'erano partigiani in casa e lui ha detto di no. Lo stesso giorno poco lontano da casa nostra dei partigiani hanno trovato e ucciso dei fascisti. Abbiamo rischiato che dessero fuoco alla casa e uccidessero mio papà perchè credevano aiutasse i partigiani. Un giorno io e una mia amica, che ospitavamo in casa, stavamo aiutando a portare le bombe ai partigiani. Io le ho detto tu vai da un lato io dall'altro della strada e poco dopo le hanno sparato, è stata uccisa dai tedeschi.

Durante la guerra avevo quasi vent'anni e abbiamo continuato a lavorare nei campi. Grazie al cielo nessuno dei miei famigliari è morto in guerra. Una volta stavo camminando in mezzo al bosco e ho trovato una compagnia di fascisti e tedeschi che mi hanno detto che era meglio che corressi a casa a nascondermi prima che qualcuno mi uccidesse. Un tedesco mi ha aiutata a tornare, ce n'erano di buoni e di cattivi, io sono stata fortunata a incontrare quelli buoni.

Ho sempre lavorato con i miei genitori, fino ai ventisette anni, quando ho iniziato a lavorare in fabbrica alla Lanerossi. Prima a Pieve, poi a Schio in quella che adesso chiamano Fabbrica Alta e poi in zona industriale. Ho lavorato per la Lanerossi per trentacinque anni. Poi sono andata in pensione.

Ho cambiato vari reparti: all'inizio sono stata a Pievebelvicino dove tessevo sul telaio, poi a Piovene dove lavoravo con i mulini² e infine a Schio dove mi occupavo di riparazioni delle pezze. Ho conosciuto mio marito a Poleo in osteria. Lui lavorava in una fabbrica che faceva le corriere dove poi hanno lavorato anche i miei fratelli. Ci siamo sposati a ventotto anni e abbiamo avuto due splendide bimbe. Purtroppo per poter mantenermi il posto di lavoro ho dovuto farle seguire da una bambinaia fino a quando non sono andate a scuola. Una figlia l'ho mandata in collegio con le suore a Cavallino perchè stava poco bene e in più non aveva tanta voglia di studiare. Un giorno nel suo collegio l'acqua era talmente alta che hanno dovuto chiamare i militari per

2 Mulini: Macchinari usati per creare le matasse di filo.

portare le ragazze in salvo, mamma mia che paura ho preso quella volta. Per fortuna non è successo niente di grave. Solo dopo mia figlia mi ha detto che erano cattive le suore e se lo avessi saputo prima l'avrei portata via da là.

L'altra mia figlia l'ho cresciuta qui ed è un vero tesoro, adesso mi è sempre vicina mi accompagna dove ho bisogno, mi viene a prendere quando dobbiamo festeggiare qualche occasione. Sono contenta.

Mio marito è mancato da sedici anni. Ho sofferto tanto perchè si è ammalato e ho dovuto portarlo in casa di riposo. Ora vivo da sola, mi arrangio a far tutto ma le mie figlie non volevano restassi sempre a casa. Così ho iniziato a frequentare la Filanda da qualche mese, almeno qui ho compagnia e sono contenta.

Arianna, Schio 1927.

I miei genitori erano contadini. Mio papà si è sposato due volte: prima ha avuto tre figli, poi quando è morta sua moglie, si è sposato la seconda volta e sono nata io.

Mio papà era figlio di N.N.,³ si firmava così, vuol dire senza genitori.

Sono stata al Maglio fino a quattro anni. Poi sono andata ad abitare vicino al castello di Schio⁴, dove andavo all'asilo alla Lanerossi, ci ho vissuto per cinque anni e infine mi sono trasferita a Magrè dove ho frequentato le scuole elementari.

Dopo gli studi ho lavorato come donna delle pulizie. Successivamente, in periodo di guerra, ho lavorato, insieme ad altre ragazze, ad Arsiero dove tagliavo la legna per i tedeschi.

Andavamo con il treno e, dopo che hanno fatto saltare la ferrovia, dovevamo andare da Schio ad Arsiero a piedi. Io portavo gli zoccoli e una volta, camminando sulla neve, sono caduta e mi sono fatta male al piede. Allora mi hanno messa in cucina sempre ad Arsiero, per fortuna mio papà sapeva il tedesco e mi ha aiutata.

Dopo la guerra ho lavorato alla Lanerossi fino alla pensione.

Mio fratello ha lavorato come capo reparto alla Ilma⁵, mia sorella si è sposata ed è rimasta a Schio, e l'altra è andata in Germania. Io mi sono sposata e ho avuto due figli.

Ho conosciuto mio marito, quando avevamo circa sei anni, all'ospedale perché mia mamma era nel lettino vicino alla sua. Lui lavorava come calzolaio, aveva imparato il mestiere grazie a un uomo che abitava vicino a lui che si era reso disponibile a insegnargli.

Dopo il matrimonio siamo rimasti a Magrè e mio marito lavorava così vicino a casa che se mi affacciavo alla finestra lo vedevo dentro il suo negozio. Aveva trovato lavoro grazie a un signore che, dopo essere diventato Onorevole, gli ha ceduto l'attività.

Dopo che è morto mio marito ho deciso di venire in Filanda per non restare sola e avere un po' di compagnia.

3 N.N.: Nomen nescio è un'espressione latina che si usa per indicare l'anonimato o la non completa identificazione di una persona. In italiano la sigla N.N. viene svolta con l'espressione "Non Nominato".

4 Castello di Schio: Ex chiesetta (S. Maria della Neve) sorta sui ruderi del vecchio castello fatto distruggere dai Veneziani nel 1512.

5 Ilma: Industria Lavorazione Metalli Antiacidi.

Agnese, San Vito di Leguzzano, 1929.

Mio papà era contadino, mia mamma casalinga ed erano già anziani quando mi hanno avuta perché entrambi erano già stati sposati e rimasti vedovi. Hanno avuto entrambi tre figli con il precedente matrimonio e poi altre due figlie oltre a me nel secondo matrimonio.

Avevamo i campi e le bestie, le mucche, i buoi e i il toro di razza, per ingravidare le mucche.

A sei anni ho iniziato ad andare a scuola. Dopo la scuola ho iniziato ad andare in una sartoria dove per tre anni ho imparato il mestiere. Andavo e tornavo a piedi. Facevo tanti lavori. Nel frattempo è iniziata la guerra avevo da poco finito la quinta elementare. C'erano i partigiani che a Leguzzano si nascondevano nel bosco. Uno era stato ferito e per evitare che ci bruciassero la casa i miei genitori sono andati in mezzo al bosco a medicarlo.

Quando avevo tredici anni mio papà è mancato di vecchiaia, ormai aveva ottantatré anni. Ho deciso di iniziare la scuola a Valdagno per diventare sarta e ho preso il diploma. Prendevo la corriera a Monte Magrè per lo Zovo e scendevo a Valdagno.

A vent'anni ho conosciuto quello che sarebbe diventato mio marito, l'ho conosciuto perché dovevamo mettere la luce in casa e lui faceva l'elettricista. Mi ha messo la luce e ci siamo innamorati. Abbiamo iniziato a conoscerci, lui veniva a casa mia ogni otto giorni, prima di sposarci ci siamo parlati per sette anni.

Lui era da Monte Magrè e io abitavo a San Vito. Anche il giorno delle nozze è venuto a prendermi a San Vito e mi ha portata a Monte Magrè dove ci siamo sposati.

Siamo andati in viaggio di nozze a Cavarzere lungo il Po, tra la nebbia. Siamo stati via tre giorni perché poi mio marito doveva far proiettare i film al cinema a Monte Magrè.

Siamo rimasti a vivere lì per più di vent'anni. Abbiamo avuto un figlio e una figlia. Mio marito è mancato a cinquantasette anni di infarto ma non ho mai voluto risposarmi, mi bastavano i miei figli.

Mia figlia era già sposata poi si è sposato anche mio figlio. Entrambi hanno avuto due figli che ora sono già grandi. Ho continuato a lavorare in casa come sarta e mi pagavo i contributi. Ero bravetta, mi sono fatta io il mio vestito da sposa, bello bianco e poi ne ho fatti anche tanti altri. Sono andata in pensione che avevo più di settanta anni.

Frequento la Filanda ormai da tredici anni, subito non volevo venire. Ricordo che è venuta l'assistente sociale a casa perché mia figlia preferiva stessi in compagnia visto che ero anziana e sola.

Quando sono venuta per la prima volta era tutto nuovo, ero timorosa poi ho preso fiato e mi sono trovata benissimo e adesso sono quella che è qui da più tempo.

Clelia, Velo d'Astico 1930.

Ho frequentato la scuola fino alla terza elementare, non ho molta cultura.

In casa eravamo in tre famiglie, la mia e quelle dei miei due zii, insieme eravamo in ventidue tutti sotto lo stesso tetto. Abitavamo a Rio di Giavenale ed eravamo tutti contadini. Io avevo una sorella e due fratelli.

Per un periodo mio papà non ha lavorato nei campi, perché portava in giro la legna, poi è stato in fabbrica.

Mio papà mi ha sempre detto che sono stata graziata perché, quando avevo sette mesi, ho fatto una paralisi infantile che mi ha preso il braccio e la gamba. Sono stata ferma otto giorni e sarei potuta rimanere paralizzata per sempre, invece fortunatamente sono guarita.

Da quel momento però non sono mai stata scaltra come i miei fratelli, ma ho sempre aiutato a casa nel mio piccolo: portavo il latte e lavoravo la terra, lavoravo più fuori che dentro in casa.

In seguito ho lavorato tredici anni in fabbrica, con le Navette⁶ alla Lanerossi a Schio, lavoravo come operaia.

Nel 1952 mi sono sposata, mio marito faceva il meccanico specializzato alla De Pretto.⁷

Abbiamo avuto una figlia, ma io ho continuato a lavorare perché mia suocera mi aiutava ad accudirla.

Quando ho avuto il secondo figlio, mia suocera è venuta a mancare⁸, e non avendo più il suo aiuto, sono rimasta a casa dal lavoro. Poi ho avuto il terzo figlio e ho comprato un pezzo di terra e ho ripreso a fare la contadina.

Mio marito è morto a quarantanove anni ma sono riuscita a superare quel periodo grazie ai miei figli; purtroppo anche mia figlia è morta a quarantanove anni e quella volta è stata più dura.

Mia figlia aveva studiato molto più di me e si occupava lei di tutti i miei conti.

Gli altri miei figli non hanno voluto studiare molto perché volevano dedicare tutto il loro tempo al calcio.

A settanta anni mi sono operata al ginocchio e non ho più potuto lavorare a casa, quando avevo sessanta anni mi sembrava di averne venti da quanta forza avevo ma dopo l'operazione non sono più riuscita a lavorare come prima.

Sono venuta in Filanda perché in questo modo sono più stimolata a uscire di casa e muovere le gambe, altrimenti ho paura che non uscirei mai.

⁶ Navetta: Attrezzo che contiene il filato per tessere.

⁷ De Pretto: Industria meccanica di Schio.

⁸ Venuta a mancare: Gergo per indicare deceduta.

Angelo, Schio 1936

Quando mamma quando era incinta di me si è trasferita dai miei nonni a Resecco, con lei vivevano nonno Antonio e nonna Teresa, che vivevano con i miei zii.

Mia mamma faceva la portinaia all'ILMA, dove vivevamo. ILMA indica Industria di Lavorazione Metalli Antiacidi. Mio papà invece lavorava la lamiera.

Andavo a scuola alle Marconi ma quando è iniziata la guerra mio papà mi ha fatto cambiare scuola e ho cominciato ai Salesiani dove frequentavo sia mattina che pomeriggio. Ai Salesiani ho vissuto tra i preti don Antonio e don Oreste. Ricordo che servivo messa, facevo il "chirichetto" a un prete molto anziano, si chiamava don Dorna, nell'altare a fianco a quello di San Giovanni Bosco.

Il don, a causa dell'età, si sbagliava a dire la messa, faceva confusione, allora gli dicevo: "Varda don Dorna che ha saltato via sto toco qua"⁹ e lui che faceva? Ricominciava dal principio della messa! Arrivavo a scuola quindi, che la lezione era già cominciata. Andavo a messa tutti i giorni, ogni mattina perché ai Salesiani era obbligatorio.

Avevo dieci anni ma già avevo il mio fucile personale, il '91¹⁰, e una pistola a tamburo a sei colpi.

Ho sparato con tutte le armi, sparavo al di là della Roggia Maestra, alle rane nell'acqua.

Avevo la passione per la dinamite. Ogni sera mia mamma mi spazzolava i pantaloni, e una volta ha trovato una bomba a mano che le è caduta in terra, fortunatamente aveva la sicura. Arrabbiata, è andata a prendere il ferro con il quale girava i cerchi della stufa, è venuta in camera mia mentre dormivo e ha cominciato a battermelo sulle gambe dicendomi "Brutto delinquente! Non avevi altre cose da fare?! Portale via!". Per liberarmene sono andato nel Leogra, sono entrato nell'acqua fino alle ginocchia, ho alzato un sasso e infilato sotto la bomba, pensando che qualche santo poi avrebbe provveduto.

Durante la guerra all'ILMA oltre a noi c'erano i tedeschi che avevano reso la fabbrica un deposito per armi e munizioni. Nella fabbrica si occupavano di riparare i motori degli aerei, che poi caricavano sui camion per portarli verso Liviera, dove c'era la fornace. Li mettevano nel banco prova, per testarli, e una volta provati venivano inseriti negli aerei.

La maggior parte degli operai che lavoravano all'ILMA però erano partigiani e capitava che per depistare i tedeschi mettessero i cacciaviti dentro i pistoni, così quando mettevano in moto, il motore si rompeva.

Un giorno, tornando a casa da scuola, ricordo che c'erano tutti gli operai fuori dalla fabbrica, appoggiati alle mura, lungo tutto il viale, con le mani alzate, le SS volevano fucilarne uno ogni dieci. Fortunatamente è intervenuto il prete dei salesiani, che sapeva parlare bene il tedesco, ed è riuscito a fermarli evitando il massacro.

Da quel giorno mio papà, per tenermi al sicuro, mi ha portato a Magrè dai miei zii, dove ci portavano ceste piene di proiettili per riempire i caricatori del mitra.

9 Varda don Dorna che ha saltato via sto toco qua: In dialetto veneto "Guarda don Dona che hai saltato questo pezzo".

10 Il fucile '91: è stato un fucile uratore girevole-scorrevole adottato dal Regio Esercito italiano dal 1891 al 1945.

Più tardi ho saputo che mio papà mandava medicinali e beni di prima necessità ai partigiani, che a quel tempo chiamavano ribelli. Si nascondevano dietro le "masiere"¹¹, dentro buchi fatti nel terreno, per evitare di essere deportati nei campi di concentramento. Ci restavano anche per mesi e alcune persone si toglievano il pane dalla bocca per darne loro.

Il giorno della Liberazione è stato un disastro perché i tedeschi hanno dato fuoco all'ILMA che non è bruciata molto. La nostra casa invece che vi era attaccata e al piano superiore aveva il deposito degli stampi per la fusione della ghisa, fatti in legno, è bruciata completamente. Siamo rimasti solo con quello che avevamo addosso. Io ero rimasto con una maglietta, pantaloncini corti, un paio di zoccoli e un gilet, per fortuna era aprile e andavamo verso la buona stagione.

Dopo la guerra è stato difficile riprendere, ho continuato la scuola ai Salesiani e poi ho fatto le medie al Castello¹². Dopo le medie sono andato a lavorare perché a casa avevano bisogno di soldi. Il primo anno è stato proprio duro, fortunatamente almeno era tornata la pace.

Quando avevo sedici anni ho conosciuto mia moglie Lidia, a Pian delle Fugazze, dove stavo andando ad arrampicarmi sul Monte Baffelan¹³ con un amico. Stavamo camminando lungo il canalone quando è iniziato a piovere. Non c'è cosa peggiore, nelle nostre Dolomiti, di quando si mette a piovere, perché mentre ti stai arrampicando, la roccia diventa molto scivolosa e rischi di cadere. Ci siamo quindi messi in una fessura, abbiamo deciso di attaccare un chiodo e scendere in corda doppia fino il fondo del canalone. Siamo arrivati nella strada di Campogrosso e scendendo per il bosco ho incontrato un mio amico con due ragazze. Una si chiamava Eugenia e l'altra Lidia. Lidia aveva quattordici anni, e mi è piaciuta da subito. Abbiamo cominciato a conoscerci meglio. Andavo a casa sua in bicicletta, io abitavo a Santa Croce e lei a Torrebelvicino. Restavamo in sala da pranzo e chiacchieravamo, ma eravamo controllati dai suoi familiari, non avevamo la libertà che c'è adesso. Ogni tanto veniva a trovarmi anche lei, mi aspettava per la pausa pranzo, e poi la riaccompagnavo in bicicletta.

A ventidue anni sono andato a fare il militare, più tardi rispetto al solito perché i miei scaglioni erano pieni.

Ho cominciato a Roma nella compagnia del Genio Pioniere¹⁴. La domenica chiamavo sempre Lidia, ma non poteva parlarmi liberamente perché aveva attorno i suoi cinque fratelli che si riunivano per il pranzo. Poi mi hanno trasferito sulle Dolomiti, ricordo piacevolmente quel periodo, ero libero in mezzo ai monti, ai miei monti nei quali poi ho vissuto tante esperienze.

Mi sono appassionato alla montagna perché da piccolo ho fatto lo scout, poi sono entrato nel soccorso alpino dove ho avuto bravi maestri che mi hanno insegnato a vivere e a soccorrere in montagna.

Mi sono sposato con Lidia quando io avevo venticinque anni e lei ventitre. Dopo il matrimonio

11 Masière: Muri a secco di sassi raccolti sul posto, dal latino 'maceria'.

12 Scuole medie al Castello: Scuole vicino alla Ex chiesetta (S. Maria della Neve) di Schio.

13 Monte Baffelan: Montagna delle Alpi appartenente alla Catena del Sengio Alto, nelle Piccole Dolomiti.

14 Genio Pioniere: Reggimento alimentato con personale volontario, di stanza a Roma Cecchignola. La festa del reggimento, come per tutti i reggimenti del Genio, cade il 24 giugno, anniversario della battaglia del Piave (1918).

ci siamo comprati un appartamento a Santa Croce, là sono nati i miei due figli. In seguito abbiamo comprato la casa dove abito adesso che è molto più grande per dare più spazio ai nostri figli quando sono cresciuti. Per un periodo mio suocero ha vissuto con noi e mia moglie lo ha sempre accudito volentieri e con pazienza. Lui è morto a novantasei anni, ma si può dire che abbia vissuto appieno la sua vita perché ha combattuto sia la prima che la seconda guerra mondiale. Dopo abbiamo dovuto seguire mia suocera. Ricordo che mio figlio si alzava presto per farle il bagno e poi andava a lavorare, a volte doveva pure dormire con lei. Poi i miei figli sono cresciuti e si sono sposati e ora ho cinque nipoti.

Bianca, Torrebelvicino 1936.

Sono andata a scuola a Torrebelvicino. Ho frequentato fino alla quinta elementare perché mia mamma si è ammalata. Allora sono rimasta a casa a lavorare nei campi.

Mio papà ha lavorato fin da giovanissimo come muratore, prima in Francia poi è tornato in Italia dove è diventato capo dei muratori da Gasparini. Poi ha trovato lavoro in fabbrica alla Lanerossi dove è andato in pensione 5 anni prima per poter lasciare il posto a suo fratello. Una volta si usava così. Un po' per una cosa e un po' per l'altra comunque non abbiamo mai sofferto la fame.

Non mi è mai mancato nulla e non posso lamentarmi della mia vita.

Se avevo bisogno di qualcosa provvedevano a tutto i miei genitori.

Sono sempre stati buoni con me e i miei fratelli, non mi hanno mai messo le mani addosso, ma se non andavamo bene a scuola ci prendevano le nostre sgridate. Quando compievo gli anni o per l'Epifania non chiedevo niente ai miei genitori, ma mia mamma di notte mi cuciva un vestito o una bambola per farmi trovare qualcosa la mattina seguente. Tutti i miei fratelli hanno lavorato alla Lanerossi uno ha iniziato come camionista e poi è entrato in fabbrica e l'altro è sempre stato in fabbrica. Tutti si sono fatti una famiglia e hanno avuto dei figli.

Io non mi sono sposata giovanissima, a trentun'anni, non perché non avessi il fidanzato, “non zero da trar via”¹⁵, ma perché avevamo entrambi la casa da costruire e quindi abbiamo aspettato. Erano anni difficili. Ho conosciuto il mio fidanzato perché sono andata da lui a comprare una falciatrice. Lui faceva il meccanico. Per il nostro matrimonio abbiamo addobbato la stessa falciatrice con fiori profumati in ricordo del nostro primo incontro.

Quando mi sono sposata ho iniziato a lavorare in una ditta di Magrè, lavoravo sul pannolenci, ho iniziato per scherzo e poi ho lavorato fino alla pensione. Quando la ditta stava fallendo dovevano licenziarmi ma ho avuto un infortunio, con la pressa mi hanno rotto la guancia, allora mi hanno spostata di reparto e ho lavorato fino ai cinquantacinque anni. Poi i miei genitori sono diventati anziani e li ho assistiti insieme a mia sorella.

Non ho avuto figli e sono stata sposata quaranta anni. Tutto sommato ho avuto le mie “magagnette”¹⁶ ma sono ancora qui. Mi sono rotta una gamba, perché sono caduta più di una volta ma tutto sommato sono ancora in piedi.

Non ho fatto nulla di particolare nella mia vita ma ho vissuto serenamente.

Ormai sono nove anni che vivo in Filanda da quando mio marito è morto di infarto, sono venuta a vivere qui perché facevo fatica a pagare l'affitto alto con la mia pensione.

15 Trar via: Buttar via in dialetto veneto. In questo caso significa che non era una brutta ragazza.

16 Magagnette: Problemi, alti e bassi.

Pina, Magrè 1936

Avrei dovuto avere una sorella maggiore che è nata in Francia perché mio papà ha lavorato là per un periodo. La piccola però è morta perché mia mamma non riusciva ad allattarla. Poi sono nata io.

Mio papà ha comprato terra e fatto la casa a Raga¹⁷ dove siamo poi venuti ad abitare. A Magrè abitavano anche i miei nonni che avevano un roccolo.

Mio nonno e mio papà avevano entrambi la passione per la caccia.

Mio papà lavorando si era ferito gravemente un occhio e se n'è dovuto mettere uno di vetro. Lui non era stato richiamato alla leva e poteva stare tranquillo ma nel 1943, con l'Armistizio, alcuni sono andati come partigiani nei boschi e altri a Salò dove c'erano i fascisti. Mio padre, come partigiano, insieme ai suoi sette fratelli, aiutava chi si nascondeva dai fascisti nei boschi. Durante la guerra anche lui ha vissuto in un bunker con altri partigiani dove hanno sofferto il freddo, la fame e se erano feriti si urinavano sulla lesione per disinfettarsi.

In tempo di guerra mio papà era un capo partigiano e il 28 ottobre 1944, una giornata piovosa e fredda, alle quattro di mattina sono arrivati a casa nostra i fascisti, perché una spia aveva rivelato dov'era nascosto mio papà. Erano due notti che mio papà dormiva a casa perché aveva la broncopolmonite, io avevo otto anni e in casa stavamo ospitando una mia cugina di dieci anni perché suo papà era prigioniero in Germania in un campo di concentramento.

Mio papà si è svegliato e ha detto a mia mamma che dovevamo scappare con lei e lui sarebbe scappato dal balcone. Siamo corse sulle scale e nel frattempo hanno bussato alla porta gridando di aprire e l'hanno sfondata. Quando sono entrati hanno sparato sulla spalla di mia mamma facendo cadere il lume che aveva in mano. Poi sono saliti e hanno sparato a mio papà, uccidendolo. Noi che eravamo riuscite a scappare lo stavamo aspettando in cortile, quando abbiamo sentito gli spari, siamo corse giù per il bosco a piedi scalzi. I partigiani hanno accompagnato mia mamma in ospedale perché il proiettile le aveva fratturato la spalla. In ospedale il medico che la curava l'ha nascosta tre giorni e tre notti in obitorio perché là non entravano i fascisti.

Nella nostra vecchia casa si riunivano i capi partigiani dell'Alto Vicentino per questo volevano prendere anche mia mamma, perché credevano fosse una partigiana.

In seguito io e mia mamma siamo rimaste nascoste per sei mesi dalle suore Giuseppine.

Io con le orfanelle e mia mamma con le donne. Visto che mandavano le orfanelle ad aiutare ai funerali hanno mandato anche me al funerale di un mio parente.

I miei zii sono tornati nella casa in cui abitavo, hanno recuperato il corpo di mio padre, lo hanno seppelito nel bosco e il nostro cane andava sempre sulla sua tomba. Una volta i fascisti hanno preso il cane perché volevano che li conducesse alla tomba ma il cane li ha portati da un'altra parte.

Una sera al coprifuoco¹⁸ sono venuti a prendermi i partigiani perché la mattina dopo sarebbero

17 Raga: Frazione di Magrè di Schio.

18 Coprifuoco: Durante la seconda Guerra Mondiale era stato imposto il divieto di uscire di casa in determinate ore,

arrivati i fascisti. Hanno portato me e mia mamma a Pianezza e poi a Monte Magrè mentre mia cugina l'hanno mandata a Valli del Pasubio da sua nonna.

Quando eravamo a Monte Magrè sono arrivati i fascisti, i partigiani hanno fatto a tempo a prendere mia mamma e io mi sono nascosta dove tenevamo la legna: sono entrati, hanno guardato da tutte le parti e sono andati via senza avermi trovata.

La mattina seguente sono arrivati i partigiani a portarmi via e tra loro c'era un ragazzo, che ho ritrovato alla Filanda, che si ricordava di me perché io e mia mamma avevamo dormito a casa sua.

Siamo andati a Novale nella "val di là"¹⁹, dove siamo rimaste nella casa di una sposa sola con il marito in Russia. Il giorno della Liberazione ci siamo trasferite a Schio, nel frattempo ho compiuto nove anni. Un paio di mesi dopo ho preso il tifo e sono stata all'ospedale quaranta giorni. Fortunatamente mi è venuto dopo la guerra altrimenti sarei morta.

Mia mamma lavorava alla Lanerossi di notte perché c'erano pochi uomini e toccava alle donne lavorare.

Dopo la guerra ho vissuto a Magrè e per un periodo anche in Filanda quando c'era ancora Bressan che affitava. Sono andata scuola in via Maraschin e poi alle Marconi fino alla quinta elementare. Poi ho fatto due anni alla "Fortitudo"²⁰ fino a quattordici anni. Poi sono andata a lavorare in una pasticceria e a diciotto anni sono andata alla Lanerossi.

A ventidue anni mi sono sposata. Anche mio marito lavorava in una fabbrica tessile, prima all'ITIS (Industria Tessile Italiana Schio) poi alla Filanda di San Vito. Portavano le stoffe della tessitura e lui le terminava. Abbiamo avuto tre figli ma la prima è morta dopo trentasette giorni, perché nata prematura. Alla morte di mio marito ho rinunciato alla parte di eredità che mi spettava. Ho deciso di vendere la casa e di lasciare il ricavato ai miei figli. Così sono andata a vivere in Filanda dove abito da quasi un anno.

generalmente notturne. Nel caso in cui una persona venisse scoperta fuori casa nelle ore vietate, spesso veniva fucilata.

¹⁹ Val di là: gergo usato per indicare i luoghi della Valle dell'Agno.

²⁰ Fortitudo: La Fortitudo Schio è una società sportiva di ginnastica artistica dal 1875.

Maria, Magrè 1938

Ho sempre vissuto a Magrè o nei dintorni. In casa eravamo in nove: io, i miei genitori, le mie due sorelle e i miei zii con due figli. Inizialmente i miei genitori vivevano a Malo, dopo aver avuto la prima figlia sono venuti a vivere a Magrè dove siamo nate io e mia sorella. Eravamo contadini e anche io ho lavorato nei campi per parecchi anni. Ricordo che ci alzavamo molto presto altrimenti al pomeriggio faceva caldo e faticavamo di più.

Ho fatto le scuole elementari a Magrè fino alla quinta elementare. Dopo ho lavorato come baby sitter per un anno e mezzo e a tredici anni ho iniziato a lavorare da Rammendo²¹ per la Lanerossi dove riparavo le pezze. Ho fatto un anno di prova per imparare e poi mi hanno messa in regola. Ho lavorato quarantadue anni nello stesso posto e a cinquantacinque anni sono andata in pensione.

Lavoravo con le pezze in greggio, mettevo a posto i difetti. Eravamo in tansissime a fare questo lavoro. In quel periodo le pezze avevano una stima, quindi più si lavorava e più si guadagnava; se si lavorava poco si guadagnava poco, non avevamo un contratto a giorno. Ci andava bene perché si andava a lavorare quando si voleva ma più ore si facevano e più soldi si prendevano. Nel periodo del Carnevale, a me e alle mie colleghe, piacevano molto le maschere di Malo, allora cominciavamo a lavorare presto in modo da andarle a vedere nel pomeriggio.

Inizialmente anche le mie due sorelle hanno lavorato nel campo tessile, poi la più grande è andata in Svizzera a riparare orologi ed è tornata in Italia dopo la pensione. Ora frequenta la Filanda.

Ho conosciuto mio marito perché abitavamo vicini e la domenica ci trovavamo con gli amici a cantare e suonare. Eravamo una bella compagnia e ci aiutavamo tanto. Per esempio una volta a settimana andavamo a casa di un nostro amico, che ora incontro sempre alla Filanda, che aveva il forno a legna, e facevamo tutti il pane.

Quando mia mamma e mia zia andavano a lavare le lenzuola partivano con lo stesso cesto che usavamo quando andavamo a fare il pane e una volta il nostro cane, vedendole partire con la ceste e credendo che andassero a fare il pane, è andato a trovare questo nostro amico che aveva il forno mentre mia mamma e mia zia erano andate a lavare i panni.

Mi sono sposata a venti anni, mio marito prima lavorava nei campi con i suoi genitori e dopo il matrimonio ha cominciato a lavorare in officina. Dopo che ci siamo sposati abbiamo iniziato a costruire una casa nuova, e nel frattempo abbiamo vissuto un anno a casa dei suoi genitori.

Ho avuto due figli ma ho sempre continuato a lavorare perché mia suocera mi aiutava a tenderli. Poi li ho mandati all'asilo.

Purtroppo il mio primo figlio è morto quando aveva diciotto anni, in un incidente d'auto, il giorno di Pasqua. Dopo la sua morte di mio figlio sono andata a Lourdes e vedendo tante altre brutte situazioni ho capito che non ero l'unica a cui era capitata una disgrazia e questo mi ha aiutata. Dopo cinque anni mi ha lasciata anche mio marito a causa di un'embolia.

21 Rammendo: Un reparto della Lanerossi, situato nel sottotetto della Fabbrica Alta di Schio, dove si eseguivano riparazioni.

Adesso faccio la volontaria in Filanda, aiuto a distribuire il pasto nell'ora di pranzo da quindici anni. Non abito alla Filanda ma ci vado sempre per trovare mia sorella.

Serafina, Monte Magrè 1938

Sono andata a scuola fino alla quinta elementare, le aule non erano abbastanza grandi per tenere classi da venticinque alunni, allora facevamo sia mattina che pomeriggio, venti in ogni classe. Mi sento ancora con due amiche, vecchie compagne di scuola.

Finita la quinta elementare sono andata a lavorare nei campi con mio papà, cercavo di aiutarlo come potevo. Alla sera e alla mattina alle cinque andavo fuori con le mucche. Più tardi ho iniziato a lavorare da Discotto che faceva la mostarda con le mele cotogne e finito il turno tornavo a casa per lavorare ancora sui campi. Avevo due sorelle e tre fratelli, il primo è morto in un incidente, gli altri ora sono tutti sposati. Il più giovane vive a Monte Magrè, mia sorella a Magrè e l'altro fratello a Zanè. Quando sono morti i miei genitori ci siamo spartiti i campi ma nessuno ha continuato a lavorarci tranne il fratello che vive ancora a Monte Magrè.

Mi sono trovata il "moroso"²² a venti anni. Siamo stati fidanzati nove mesi e poi ci siamo sposati. Siamo andati a vivere dove abito adesso e ho continuato la vita da contadina. Mio marito era da Monte Magrè, aveva dieci anni più di me. Ci siamo incontrati il mese di maggio, allora facevamo il "fioretto"²³ e veniva anche lui con me. Quando ci siamo sposati siamo andati a vivere con mia suocera. La vita con la suocera non la auguro a nessuno, perchè ci sono stati momenti belli ma spesso noi giovani avevamo un'idea e la suocera, che era di altri tempi, ne aveva un'altra e a volte facevamo fatica ad andare d'accordo.

Dopo il matrimonio mi sono presa incinta subito ma in 3 mesi l'ho perso²⁴. Quando mi sono presa incinta la seconda volta l'ho portato a termine²⁵ e ho avuto una bambina. Poi ho avuto altri tre aborti e non sono più riuscita a prendermi incinta. Sono trentatré anni che mi hanno operata, avevo l'utero fibromatoso, e mi hanno asportato utero e ovaie. Ho allattato mia figlia per sette mesi, la lasciavo con sua nonna a casa, in una carrozzina che mi aveva regalato mio cognato. Ogni tanto andavo a casa a vedere se piangeva e come stava. Intanto ero tornata al lavoro come contadina.

Mia suocera è rimasta con noi per sedici anni. Mia figlia diceva sempre che se avevamo bisogno con il fieno ci avrebbe aiutati, ma non voleva lavorare nei campi. Quando finito la terza media ed è morta mia suocera, le abbiamo cercato lavoro. E' andata da Mara Confezioni, un negozio di abbigliamento. Quando hanno chiuso ha cominciato a fare servizi domiciliari con gli anziani, li accompagnava a fare la spesa. Poi le è saltato fuori un altro lavoro. Io ho sempre lavorato come contadina, ho aiutato mio marito secondo la mia forza. Lavoravo il fieno, zappavo il sorgo²⁶, "sesolavo" il frumento, lo facevo a mano (tagliavo il frumento con una falce). Poi abbiamo smesso perchè le spese erano tante e abbiamo deciso di piantare erba.

Per un pezzo la tagliavamo noi, la seccavamo, la portavamo in "tesa"²⁷ e la vendevamo come

22 Moroso: Fidanzato.

23 Fioretto: Un piccolo sacrificio, un impegno o un proponimento che si fa durante il periodo di Quaresima come omaggio alla Madonna o a Gesù.

24 L'ho perso: Modo di dire che indica che è deceduto.

25 L'ho portato a termine: Modo di dire che indica il successo della gravidanza.

26 Sorgo: Granoturco.

27Tesa: Edificio affiancato alle vecchie case coloniche dove al piano terra normalmente c'è la stalla per le mucche, e al

fieno per le mucche. Poi mio marito si è ammalato, ha fatto un inizio di paralisi e lo abbiamo portato all'ospedale. Quando è guarito ha deciso di vendere l'erba. Adesso sono quattro anni che mio marito è morto e vivo da sola.

Ho deciso di frequentare la Filanda perché ricordo che mia figlia mi portava sempre la frutta e un giorno sono andata a casa sua per raccogliere delle pesche, in lontananza ho visto un bel pesco e ho pensato di andare a prendere i frutti direttamente dai rami senza chinarmi per coglierli da terra. Ma quando mi sono aggrappata a un ramo quello si è spezzato e sono caduta per terra. Non mi sono fatta niente, ma avevo perso gli occhiali, poi sono riuscita a trovarli e rialzarmi.

Ho telefonato a mia figlia e, anche se ora penso che potevo non dirle nulla, le ho raccontato quello che era successo e lei mi ha rimproverata. In quel momento ho pensato: "Prendo e vado alla Filanda". Mi sono iscritta al centro diurno e ora lo frequento da tre anni.

Renato, Schio 1938

Sono nato in casa, mio nonno era un contadino, aveva il carrozino e stava portando mia mamma al baratto per partorire, una volta l'ospedale di Schio era il Baratto. Mia mamma però ha avuto le doglie lungo il tragitto e mio nonno si è dovuto fermare in una casa vicina dove poi sono nato. Per fortuna, poco lontano abitava un'allevatrice che mi ha aiutato a nascere. Sono nato settimino e pesavo appena un chilo.

Una volta i settimini venivano salvati mettendoli dentro una scatola di scarpe, di cartone o di legno e attorno si mettevano i mattoni caldi. Diventava una specie di incubatrice. Lì ho cominciato a crescere. Essendo nato tra Giavenale e Liviera dicevano che ero nato in ombra, chi nasceva a Giavenale invece si diceva che non era nato in ombra.²⁸

Un anno e mezzo dopo è nato mio fratello.

Mia mamma è mancata a trentadue anni, io avevo tre anni e mio fratello due. Siamo stati cresciuti da quattro zie, tutte da sposare, e dai nonni a Giavenale. In realtà il paese si chiamerebbe Giovenale per il Santo Giovenale.

Nel 1944 mio papà si è risposato e siamo andati a vivere con lui a Schio.

Essendo nato prematuro avevo poco calcio nelle ossa e non crescevo bene. Ho cominciato a cinque anni a girare per ospedali per i miei problemi.

Sono stato dieci anni all'ospedale di Mezzaselva, sono entrato con le gambe uguali e sono uscito con una gamba più corta dell'altra di nove centimetri e mezzo, perché hanno sbagliato a farmi il gesso. A diciannove anni ho avuto un intervento e mi hanno bloccato l'anca con due chiodi, in acciaio speciale, fatti dai meccanici dell'ospedale. L'intervento è durato cinque ore, con martello, scalpello e trapano. Dopo l'intervento sono rimasto sempre a letto. Ho passato nove anni senza camminare. Ricordo che all'ospedale c'era l'ascensore, ma non avevamo la chiave per usarlo e l'infermiera ci ha insegnato a chiamarlo con un temperino. Trascorrendo molto tempo in reparto conoscevo tutti oramai e avevo fatto amicizia. Andavo in giro a salutare ognuno.

Durante l'estate, si andava a fare quella che chiamavamo la "cura del sole", che consisteva nel portare fuori in terrazza i letti con le ruote e prendere il sole dalle nove di mattina a mezzogiorno.

Quando hanno visto che la gamba cominciava ad accorciarsi mi hanno messo un peso di due kg, un sacchetto di sabbia, per tirarla, altrimenti rischiavano si accorciasse ancora.

Per fortuna non sono cresciuto tanto, ero un metro e venti, ora misuro un metro e cinquantacinque. Se fossi alto un metro e ottanta la gamba sarebbe sembrata ancora più corta.

Quando ero all'ospedale c'era il cappellano che insegnava dalla prima alla terza elementare.

Dalla quarta c'era un maestro di Asiago che insegnava fino alla prima media.

Una volta la terza elementare era come le medie di adesso. Quando avevo sei anni frequentavo

²⁸ Nato in ombra: Secondo una leggenda, Giavenale, frazione del Comune di Schio è posta al centro del mondo, pertanto il suo campanile non fa ombra. Per questo motivo chi non nasceva a Giavenale era riconosciuto come nato in ombra.

i Salesiani ho fatto prima e seconda e poi mi sono ammalato e non sono più andato però ho imparato comunque a leggere e scrivere. Ho fatto quindici giorni di prima elementare e mi hanno promosso subito in seconda perchè sapevo leggere e scrivere. Ho studiato fino a diciassette anni, sono arrivato fin lì e sono riuscito a correggere anche la balbuzie.

Più tardi sono stato tre anni in collegio per imparare a lavorare, ho imparato a fare il tipografo linotipista e il compositore. Quando sono tornato a Schio non ho trovato subito lavoro.

A ventinove anni sono andato a lavorare alla I.T.I.S.²⁹ a Poleo, dove sono stato per dieci anni. Quando hanno chiuso l'attività sono andato a lavorare in zona industriale, sempre nel campo tessile, dove sono rimasto altri venticinque anni e mezzo. Ero addetto al fissaggio a secco e al garzo dove si allargavano le stoffe che poi passavano per delle macchine che tagliavano i fili troppo lunghi.

Ho fatto i miei trentacinque anni di lavoro.

Quando ero in fabbrica c'era la mensa e visto che mandavano sempre un pasto in più, mi permettevano di portarlo a casa per la sera. L'ho fatto per venti anni e più. Poi sono andato in pensione, ci sono andato un anno prima perchè mi hanno messo in mobilità per la scarsità di lavoro. Dopo la pensione frequentavo la "Trattoria da Marcante", dove andavo a mangiare dal lunedì al venerdì. Andavo là verso mezzogiorno e ci stavo fino alle cinque di sera.

Mi ero creato il mio giro di amici, rimanevo con loro a bere un bicchiere di vino e chiacchierare insieme.

Ho fatto domanda in comune per venire alla Filanda perchè hanno chiuso la trattoria e volevo trascorrere qualche ora in compagnia. Tanto vale stare a casa a guardare la televisione.

Prima di venire in Filanda mi alzavo sempre verso le dieci tanto ero a casa a non far niente, perchè camminare non posso. Ora mi alzo alle sette e mezza ma non mi pesa. Faccio a tempo a far tutto, lavarmi, tagliarmi la barba. Poi mi sveglio anche prima perché da anziani si dorme meno.

La Filanda è diventata la mia seconda casa, prima era Marcante.

Mi sento una persona fortunata. Non credevo nemmeno di arrivare all'età che ho adesso.

Ho un pò di problemi nel camminare ma ho la testa ancora a posto per fortuna e anche il cuore.

Sappiamo quando arriviamo, perché ce lo dicono i genitori, ma non sappiamo quando ce ne andiamo. Io dico che quando si nasce è come quando si inizia il servizio di leva, che sai quando inizi ma non si sa quando arriverà il congedo definitivo.

29 I.T.I.S.: Industria Tessile Italiana Schio.

Caterina, Santorso 1943

Da piccola abitavo insieme ai nonni in una casa doppia, metà era di mia mamma e mio papà e l'altra metà del nonno e della nonna che vivevano con gli zii. Mia mamma da giovane ha lavorato in cucina all'istituto Grandi invalidi³⁰. Poi ha avuto me e mio fratello e mio papà le ha detto di rimanere a casa.

Mio papà da giovane ha fatto il lattoniere. Mi ha raccontato che quando è stato in guerra a Postumia vicino alla Jugoslavia, ha scoperto una chiesa, dalla quale poi ha ricavato il materiale per costruire un piano di ferro dove appoggiare le mitragliatrici.

Quando io avevo nove anni e mio fratello tredici, mia mamma ha perso il fratello e i genitori, la nonna per una paralisi e il nonno per male ai reni, quindi ci siamo trasferiti alle Aste. Là abbiamo fatto amicizia con i ragazzi che abitavano vicino a noi e la sera giocavamo a "libera" e "cucco" ma verso le undici mia mamma ci richiamava in casa. Mio fratello ha frequentato le elementari e le serali, poi a quindici anni è andato a lavorare insieme a mio papà alla Smit Textile³¹. Io invece ho lavorato dalle suore a Sacro Cuore, nei falli (le pezze). Mi mandavano alla Lanerossi, ho lavorato un pò lì e un pò a casa. Alla Lanerossi arrivavano camion pieni di pezze, noi dovevamo caricarcele sulle spalle, fare tante scale per portarle al piano più alto e, finito il lavoro, riportarle giù. Lavoravo da sola o al massimo eravamo in tre persone. Ricordo che la sera, finito di lavorare, andavamo su una giostrina tipo "calciinculo"³². Dopo il fallimento della Lanerossi, quando avevo diciotto anni sono andata a lavorare alla Lars, una fabbrica di pupazzi a Santa Trinità. Io mi occupavo di rifinirli: li giravo, li imbottivo, mettevo gli occhi, li stiravo per dare le fossette e li spazzolavo.

Quando è arrivata la televisione andavamo in società³³ alle Aste per guardarla tutti insieme, in quel periodo c'era Mike Bongiorno. Ci piaceva anche ascoltare la lirica e io chiedevo sempre a mio nonno Giovanni: "Ma nonno cos'è questo? Cos'è quello?" e lui mi spiegava: "Quello così, quello co là". Se ora so qualcosa della lirica è grazie a mio nonno.

Quando ho compiuto ventun'anni siamo andati ad abitare a Magrè. Mio fratello ha continuato a lavorare con mio papà alla Smit Textile. In seguito gli operai, insieme a un dirigente, hanno fondato la fabbrica di latoneria nominata Inca a Torrebelvicino. Quando mio papà è andato in pensione, mio fratello ha lavorato per altre ditte, sempre come lattoniere. Non si è mai sposato. Io avevo il fidanzato dalle Aste e alle feste andavamo sempre a mangiare con i miei genitori. Ora penso che fosse sbagliato, perchè non eravamo mai soli e così non ho conosciuto i lati negativi del suo carattere prima di sposarlo. Dopo il matrimonio abbiamo avuto un figlio di nome Luca, non ho potuto averne altri perchè il primo l'ho avuto con il forcipe, mi hanno messo molti punti e i tessuti non si erano più in grado di dilatarsi come prima. Da piccolo, Luca è andato al mare in Colonia (in uno stabile dove andavano i bambini dei lavoratori di

30 Grandi Invalidi: Casa di riposo di Santorso.

31 Smit Textile: Una storica fabbrica di macchinari tessili per filati speciali con sede nella zona industriale di Schio.

32 Calciinculo: Giostra a seggiolini, attrazione di molti luna park.

33 Società: Osteria mantenuta da vari clienti detti soci.

Lanerossi, Cazzola o del Conte³⁴). Lo portavamo sempre al mare perchè il medico ce lo aveva consigliato. Finito gli studi è andato a fare il militare e io gli scrivevo così tanto che credevano fossi la sua fidanzata. Alla fine di ogni lettera scrivevo sempre la solita frase, ma non ricordo quale. Dopo il militare è passato in aeronautica dove ha fatto quasi due anni a Predazzo, poi l'hanno mandato al confine e infine è venuto a Vicenza.

Mio marito ha lavorato come metalmeccanico alla Lanerossi, riparava le macchine della fabbrica.

Io, con l'aiuto del parroco di Poleo, Don Antonino, ho trovato lavoro in officina. Eravamo due donne, lavoravamo con il tornio, io andavo la mattina e l'altra donna andava al pomeriggio. Ho fatto questo lavoro per circa sette mesi ma ogni volta che tornavo a casa piangevo per colpa di mio marito. Se fossi rimasta avrei avuto un esaurimento nervoso. Così un giorno ho preso una taxi e ho detto all'autista di portarmi il più lontano possibile. Lui mi ha portata a Jesolo dove aveva degli agganzi e mi ha trovato un impiego in un albergo, dove ho iniziato a lavorare in cucina come lavapiatti. Ho lavorato anche a Quarto d'Altino. Mio figlio ha cercato di farmi tornare e perdonare suo padre ma io non volevo e così quando sono tornata ho chiesto il divorzio. Sono stata sposata per ventiquattro anni e ho voluto aspettare che mio figlio fosse andato via di casa e si fosse costruito una nuova famiglia prima di divorziare. Mio papà poi mi ha ripresa in casa. Ho trovato un lavoro a ore come donna di servizio, facevo le pulizie. Ho fatto questo lavoro per qualche anno finché a cinquantotto anni ho fatto un incidente con il motorino e sono andata in pensione.

Ora vivo da sola e da circa tre anni vado alla Filanda.

34 Cazzola e Conte: Due lanifici di Schio.

Giuseppe, Vicenza 1943.

Sono il più piccolo di tre fratelli. Mio papà faceva il falegname e mia mamma era a casa. Ho fatto le elementari, poi ho iniziato a lavorare da subito. Ho fatto il falegname, ho imparato questo mestiere da mio padre, e finito il lavoro frequentavo le scuole serali. Andavo a lavorare in bici, ci mettevo venti minuti e con il mio capo avevo un buon rapporto, eravamo in quattro a lavorare.

I miei due fratelli si sono sposati a ventidue anni. Dopo gli studi hanno lavorato uno come barbiere e l'altro come falegname.

Mi sono sposato a ventuno anni e mia moglie ne aveva diciannove, sono stato l'ultimo figlio ad andar via di casa. Ci siamo sposati a Vicenza, lei lavorava in una fabbrica di cartoline, faceva la tipografa alla "Marzari" di Schio. Poco dopo essermi sposato mi hanno trovato un tumore in gola e ho subito un'operazione al collo. Sono stato tre anni senza riuscire a parlare e anche adesso parlo poco perché mi manca la voce.

Abbiamo aspettato cinque anni per avere figli perché abbiamo dovuto aspettare il consenso del medico a causa della mia malattia. In seguito siamo riusciti ad avere due figli, un maschio e una femmina. Dopo che abbiamo avuto il primo figlio mia moglie è rimasta a casa dal lavoro per fare le faccende di casa e badare al bambino. Io invece ho cominciato a lavorare un po' di più.

Ora i miei figli si sono sposati e io sono diventato nonno.

Sono venuto in Filanda per occupare un po' il tempo mentre mia moglie resta a casa a fare le faccende domestiche.

Antonio, Magrè 1947.

Vivevo con i genitori e una sorella e facevamo la vita da contadini, sono stati anni un pò duri, tanto che abbiamo dovuto vendere qualche animale.

Ho studiato fino a quindici anni, ho fatto quelle che una volta erano le "commerciali", ho finito le scuole a maggio del 1962 e a settembre sono andato a lavorare.

Ho cominciato come garzone in un negozio di tessuti, la Lanerossi a Schio. A diciassette anni ho cominciato a viaggiare nelle varie fabbriche d'Italia per le vendite sempre della Lanerossi.

Portavo i tessuti in confezioni nei vari negozi e dopo circa quindici giorni, tornavo, facevo il resoconto delle vendite, caricavo i camion e ripartivo. Ero sempre in viaggio. Quando ero a casa andavo ad aiutare nei vari negozi come commesso, ho lavorato da Piovene a Vicenza.

Quando avevo diciotto anni hanno aperto un negozio stagionale a Bocca di Cadore, vicino al villaggio dell'Eni a Cortina dove ho lavorato per il periodo estivo da giugno a settembre. In seguito sono andato a San Donato Milanese per tre mesi per sostituire un collega, facevo il pendolare partendo il lunedì e tornando il sabato. Al mio ritorno ho cominciato il lavoro come jolly, girando per tutta l'Italia.

Ho lavorato tre mesi nel Gargano e poi a Crema in un negozio di abbigliamento.

Nel 1977 mi sono sposato e ho avuto un figlio, da quel momento non sono più andato in trasferta per lavoro, mi sono trasferito in centro Schio e ho lavorato nei vari negozi della zona per cinque anni.

Dodici anni dopo ho divorziato e sono tornato a vivere con i miei genitori, ma ho mantenuto comunque un buon rapporto con la mia ex moglie.

Nel 1995 hanno chiuso tutti i negozi, allora ho fatto l'operaio per qualche settimana in fabbrica e poi sono passato in portineria dove ho lavorato per quattro anni, dopodiché sono andato in pensione.

Sono venuto a vivere negli appartamenti della Filanda perché, dopo la morte di mio padre, facevo fatica ad assistere pienamente mia mamma e ho dovuto affidarla a una casa di riposo.

Luigi, Valli del Pasubio 1947

Ho frequentato le elementari a Valli poi sono andato a lavorare un po' in privato e un po' sotto una ditta, facevo asfalti stradali.

Mia mamma lavorava alla Lanerossi di Pievebelvicino e mio papà per una ditta edile. Quando ero piccolo è andato in Sudafrica per due anni per lavoro dove ha costruito una grande diga. Ha lavorato anche alla diga di Speccheri.

Ho un fratello che ha sempre lavorato come metalmeccanico.

Quando andavo a caccia mi buttavo sempre nel fiume per spaventare gli uccellini che erano in mezzo al sorgo e a diciassette anni, mentre stavo cacciando, sono caduto nell'attimo in cui è partito il colpo dal fucile e sono stato colpito al polso, ero da solo senza nessuno che potesse aiutarmi. Sono andato da mia nonna che abitava poco distante e lei mi ha accompagnato qualche contrada più in giù dove è arrivata l'ambulanza che mi ha portato all'ospedale di Schio.

Adesso ho sensibilità solo in due dita della mano.

Da quando è avvenuto l'incidente ho cominciato a lavorare come muratore.

Mi sono sposato a ventiquattro anni, mia moglie ne aveva diciassette e abbiamo avuto due figli.

Dopo il matrimonio è sempre stato un "calvario", avanti e indietro dall'ospedale a casa. Ho avuto una paralisi sulla parte sinistra del corpo quando avevo trentacinque anni, ho fatto un crollo fisico andando a funghi e sono stato a Vicenza per un intervento al cervello.

Mia moglie ha lavorato all'asilo comunale e poi in un'impresa di pulizie dove lavora tuttora.

Sono venuto in Filanda per darle un po' di sollievo e la frequento ormai da tre anni.

'NA STORIA VERA DEI TEMPI CHE CAMBIA

*'Na vecia Filanda
co' la so ciminiera
ghe stava a Magrè
fin dopo la guera.*

*Filava la seda
con raro talento
par tuto l'ambiente
la gera un portento.*

*Nei ani sessanta
ze la storia finia.
Va in crisi galete,
Bressan e compagnia.*

*-E cosa ghin femo?-
la gente domanda,
vedendo in paese
sprangà la Filanda.*

*In quattro quatoto,
question de principio,
al salto la compra
de Schio el Municipio.*

*Coi tempi che core
ze serto un afare
avendo zà ciara
l'idea sul da fare.*

*Un centro servissi
che, in alegria,
possa i vecioti
trovar compagnia.*

*'Na casa, l'albergo,
el bar ristorante
e tanti conforti
che nasse al'istante.*

Un centro diurno,

*el posto ze belo,
par chi gà bisogno...
ze pronto "El Tinel".*

*De goderse insieme
no' manca ocasion:
zugare, cantare
e mile atrassion.*

E così...

*Passà vinti ani
de la nova gestion
l'antica Filanda
ze sempre in funsion.*

*Fra tanti ricordi
lontani e vassin...
'na lagrima spunta
vardando el Camin.*

Poesia 1[^] classificata al concorso di poesie indetto per il ventennale della Filanda (1992-2012)